

Mary Barbara Tolusso: L'inverso ritrovato

di Elvio Guagnini

Sin dal titolo, "L'inverso ritrovato", questo nuovo libro di Mary Barbara Tolusso si presenta con una sua fisionomia di opposizione ai canoni: sia a quelli della codificazione comportamentale corrente; sia alla noia delle buone maniere ipocrite (l'ultimo libro di poesie di Tolusso era intitolata "Cattive maniere"); sia al manierismo di una poesia attestata sul fronte di un linguaggio esso stesso canonizzato (ancora se talvolta nelle pretese, di avanguardia o sperimentale), calcificato o magari "inzuccheratissimo", come diceva qualche secolo fa il caustico Baretti, a proposito di qualche arcade del tempo.

E' davvero ancora eccessiva la mole di versi convenzionali, prevedibili, ripetitivi, di maniera (quale che sia la maniera), che continua a incombere sulla produzione libraria ufficiale o sommersa che sia (anche nelle forme di autoedizione) ai danni di intere foreste abbattute per produrre la carta per stamparli: almeno si spera che sia carta riciclata, come lo sono il gusto e la maniera di tali versi.

E perciò può far piacere l'arrivo di una ventata anche polemica – come è quella rappresentata dalla plaquette di Tolusso – che ne metta in discussione la maniera e adotti il registro della franchezza e il tono diretto.

In ogni caso, Tolusso non è definibile come una scrittrice polemica di genere "comico realistico" – o – "burlesco" – del nostro tempo, come una scrittrice che adotta delle cifre convenzionali (ancorché eversive o "basse") in opposizione al tono austero e "serio" di una poesia (almeno progettualmente) "alta".

Certo, c'è anche – nelle sue pagine – il desiderio della provocazione, l'intento satirico o parodico, un certo atteggiamento dissacratorio, il gusto di voler mettere in discussione le verità o le consuetudini costituite. Ma i messaggi di Toluoso – così diretti da sembrare, appunto, dissacratori – dovrebbero essere letti senza indebite semplificazioni. Intanto, andrebbero visti nel contesto più ampio della raccolta che è fatta di versi d'amore, di nostalgia, di malinconia, pure di dolore. Dunque, una ricchezza di registri e di atteggiamenti di cui quelli della dissacrazione, della satira e della parodia sono solo alcune facce di un più vasto poliedro. In secondo luogo, andrebbe considerato che, con un atteggiamento di costante understatement, Toluoso sembra mirare alla riduzione dell'impatto di urgenze sentimentali e affettive, forse per evitare cadute in quella retorica verso la quale muove spesso la sua polemica.

Nella sua acuta presentazione della raccolta, Maurizio Cucchi sottolinea l'"inquietudine" e il "temperamento problematico" dell'autrice "che la porta a non accontentarsi di soluzioni espressive pur efficaci". E ne evidenzia la "personalità forte" e la "capacità di usare lo schema preso a modello per esprimere una visione e un sentimento delle cose del tutto personale". Ciò che spiegherebbe perché questa raccolta è così essenziale, delle dimensioni di quella giusta brevità che impone al lettore una maggiore concentrazione, risulti in realtà molto mossa e variata sia nel percorso d'insieme sia all'interno dei singoli componimenti.

Anche il richiamo a Proust, presente sia nel titolo delle sezioni ("Dalla parte di Swann", "All'ombra", "Guermites", "Sodomie e Gomorra", "La prigioniera"), sia in alcuni richiami tematici o citazioni testuali, resta un richiamo e una suggestione – preziosa sì, ma sempre una suggestione d'avvio – che vale a sottolineare il peso della memoria in una poesia che fissa immagini, coglie momenti del presente, compone frammenti del caleidoscopio babelico dell'esistenza quotidiana, fa il verso alle pretese (tante) degli altri che chiedono sapendo già la risposta o impongono – indifferenti e con poca sensibilità – il loro punto di vista. Toluoso, in apparenza, prende nota, registra, talvolta sembra sul punto della resa ("non so bene cosa voglio dire con questo discorso/ così poco lirico/ così poco essenziale/ ma ci sono sempre quelli che aggiungono/ sostanza alle cose/ per cui non mi do troppo da fare").

Estenuante con brio, da cui sono tratti i versi citati sopra, è uno degli esempi più incisivi di questa registrazione mimetica di una realtà dove ciascuno sembra comunicare per suo conto, in modo

insieme petulante e disattento alle altrui posizioni. In una realtà dove, quando non si approdi all'indifferenza, si avvertono i contrasti tra i facili ottimismo (e i comportamenti ritenuti doverosi per rientrare nella norma) e l'effetto d'insieme per chi guarda senza le lenti del conformismo e delle convenzioni sociali (come nelle conclusioni di Trieste by day con sole di cotone: "nel giardino di fronte/ la famiglia cuore/ cerca i pezzi della piscina smontabile/ e accende il barbecue per riempire il cielo di maiale arrosto/ anche loro non trovano qualcosa ma hanno/ tutte le mutande al loro posto./ è un quadro orribile/ ma è una storia bellissima").

L'intreccio di ironia e di autoironia caratterizza bilanci malinconici sulle distanze generazionali ("La mamma ha sempre ragione"): bilanci che mostrano anche come, dietro la battuta, il gioco di parole, la parodia, ci sia sempre – in Tolusso – un impegno serio ad analizzare, a smontare luoghi comuni, frasi fatte, comportamenti scontati, sicurezze costruite artificiosamente ("Ancora un po' di senno"). Tolusso cerca di penetrare nelle giunture deboli e nelle contraddizioni di questa realtà e racconta anche storie di ordinaria sconfitta della vanità e dell'inanità ("Filosofia"), di rese alla depressione ("No problem"), di prese d'atto del dolore generato dalla cognizione dell'esistenza ("Tempismo esistenziale"), di scoperta dei vuoti inaspettati, di sussulti di memoria, di potenzialità del corpo e di fisicità sulle quali si esercita la sua ironia. Con un senso pungente della inevitabilità della fine delle cose, anche delle più belle. Con una rivelata sensibilità verso il dolore per la necessaria peribilità anche del bello della vita: "sotto le coperte sentivo il tuo respiro affaticato/ poi sognavo di addormentarmi/ e svegliarmi al tuo fianco./ a volte penso che l'amore assomiglia a quelle cose/ che deve assomigliare a qualcosa che muore".

23.03.2004